

Difficilem extricet quanam prudentia nodum?
 Quae dirimat litem cerebro Jovis orta Minerva?
 Nulla quidem, a dubio si latum abscesseris unguem. 190
 Heu! nisi jam nimium dubites sapiasque cavendo,
 Deperies Rhodopen, Virroni credere nummos
 Cogeris Gracchique loco et Ciceronis habere
 Elinguem, indoctum: sella sedisse curuli
 Censebis fullonum atavos: et cetera multa 195
 Quotidie occurrent. Ergo tibi formula sorte
 Haec est proposita: aut in vita labier omni, aut
 Mecum in pacatis Academi degere sylvis.

scrittori latini non ho trovato accenni a questa favola; negl'italiani, si: p. es. Cecchi, Stiava, IV, 6: *È vizio proprio degli amanti voltarsi ad ogni vento e mandar da una bocca e caldo e freddo*. — *buccae* = gote, guance gonfiate (altrimenti, *genae*). cfr. Juv. III, 262, *bucca focolum excitat* (= *buccarum halitu*). — *Sphinge aenigmata digna*, allusione alla nota leggenda dei Labdacidi (Edipo). È certo che il Resti (conoscitore dei greci, Append. in Restii carm. XII-XIII) non scrisse *Sphynges*, come si legge nell'ediz. di Padova (cfr. gr. Σφίγγες): perciò ho mutato senz'altro in *Sphinge*. Cfr. Resti, Epist. IV, 34, *volucrem Thebis cecinisse aenigmata Sphingem*. — 189. **cerebro Jovis orta Minerva**, Atena che balza dal cervello di Zeus è ritratta nel fr. 62 di Stesicoro: «bellissima immagine, a cui egli avrebbe forse rinunciato, se avesse potuto prevedere l'abuso che se ne sarebbe fatto» (Vitelli-Mazzoni, Lett. greca, Firenze, 1904, p. 221). Quale sapienza superiore (*Minerva*, come divinità della *mens*, metonimia) potrebbe appianare la disputa? — 190. **a dubio si latum abscesseris unguem**, cfr. Plaut. Aul. I, 1, 18, *unguem latum excesseris* = ti sarai scostato d'un dito dal dubbio (quant'un'unghia). — 191-196. **Heu! nisi jam nimium dubites** etc. Ricapitolazione (*argumentorum collectio*) che dà un'impronta troppo retorica alla chiusa. — *deperies: deperire* coll'acc. (essere innamorato perdutamente di alcuno), verbo frequente nei comici, cfr. Plauto, M. gl. III, 1, 199 (796), Curc. 46 ecc. — *Gracchi loco*, al v. 132 aveva detto *Crassus*: il che, dato il modo come il Resti ridice in succinto i suoi argomenti, con gli stessi nomi o attributi usati prima, può sembrar strano. *Gracchi* si renda di un *Gracco*: allude o ad ambedue i Gracchi o soltanto a Caio, oratore più insigne di Tiberio: così anche Orazio (Epist. II, 2, 89) *Gracchus ut hic illi foret*. — *elinguem* = muto, non eloquente (trasl.) cfr. Tac. dial. d. or. XXXVI, dove *elinguis* è contrapposto a *disertas* (eloquente). — *sella sedisse curuli*: alla *sella curulis* avevano diritto solo gli alti magistrati (consoli, pretori, edili curuli); i senatori invece occupavano i *subsellia* (Cic. in Cat. I, 7, 16). Per lo spunto epigrammatico, Catull. LII, *quid est, Catulle? quid moraris emori? sella in curuli struma Nonius sedet*. — 196-198. **Ergo tibi formula**, conclusione. Per *formula* cfr. v. 21; la *formula* è espressa qui con un dilemma. — *labier*: terminazione arcaica dell'infinito di forma passiva (qui deponente) che ricorre più volte (come in Virgilio e Orazio) anche nelle altre satire del Resti nel quinto piede, p. es. IV, 170, *inflammarier*; VII, 222, *explerier*; XVI, 149, *dicier* etc.: *labi* = sdrucchiolare, incappare in errori (*in errores labi*). — *pacatis, le sylvae* di Accademo